



**OGGI
ABBIAMO
SCELTO**

Dal vivo

Favole di Meg, primo disco e concerto al Polaresco

Incantevoli e romantiche, come se fossero parte di un paesaggio bucolico, ma anche capaci di sfoderare energia e grinta. Sono le Favole di Meg e venerdì sera presentano il loro primo omonimo ep al Café de la paix, il nuovo bar del Polaresco a Bergamo (alle 21.30, ingresso gratuito). La band è un trio bergamasco al femminile composto da Michela Rota (nella foto), batterista e cantante dalla voce pulita e versatile, Gloria Remonti, alle chitarre, e Elena Ubbiali al basso.

«Suoniamo un pop rock cantautorale e orecchiabile, senza eccedere in virtuosismi snob, la nostra particolarità sta nei testi dei brani, scritti da Michela in italiano e sotto forma di fiabe — spiegano le ragazze —. Meg, invece, è un acronimo composto dalle iniziali dei nostri nomi». Tre i pezzi pubblicati in elettrico, «Alla finestra», «Domenica» e «Francesca», più uno strumentale. Tutti arrangiati dal musicista Massimo Numa. Segue l'esibizione dei Violaspinto. (r.s.)



«Cinema dello spirito»

«Sposa» da Oscar

Prosegue il ciclo di proiezioni «Cinema dello spirito» della rassegna «Molte fedi sotto lo stesso cielo» in collaborazione con Lab80. Stasera all'Auditorium di piazza Libertà a Bergamo è in programma «La sposa promessa», opera prima dell'israeliano Rama Burshtein. Candidato all'Oscar come miglior film straniero, è ambientato a Tel Aviv. Al centro la tragedia di una giovane, morta di parto. La sorella dovrà sposare il marito vedovo. Ore 20.45. Ingresso: 5 euro

Teatro L'attore-regista racconta il suo viaggio tra gli orrori: «Lì i malati non venivano curati ma archiviati»

Dentro o fuori, i matti di Celestini

Al Sociale «La pecora nera», storie di vita nei manicomi italiani

Manicomio o condominio di santi? Scasano Celestini, abito nero e barbetta da accarezzare tra una storia detta e una breve pausa di riflessione nel fluire ritmato del racconto, sabato alle 21 (ingresso intero 15 euro, ridotto 10 euro) sarà al Sociale per «La pecora nera - Elogio funebre di un manicomio elettrico». Tra gli spettacoli del festival «In necessità virtù», promosso dalla compagnia Brincadera, è inserito nel cartellone di Casa delle Arti.

Lo spettacolo nasce da «interviste fatte in manicomi, ex manicomi e posti come gli Spdc, il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura. Ho sentito chi sta dentro e fuori: infermieri, psichiatri, an-



Chi è davvero sano? Il disagio psichico riguarda tutti, qualcuno non lo sa gestire

che un frate — spiega l'attore-regista —. Ma per scrivere il testo ho lavorato sulla memoria sottintesa che gli stessi intervistati hanno dimenticato perché legata a gesti abitudinari. Solitamente si racconta l'eccezione. A me interessava invece la dimensione quotidiana, tipo gli spostamenti tra le camerette e il bagno con due infermieri che facevano la conta di chi entrava e usciva. E la stessa trafila si ripeteva per andare in mensa o nei luoghi di sorveglianza. Intere giornate regolate dagli stessi meccanismi maniacali, che diventano tranquillizzanti».

Per Celestini «La pecora nera», chiarisce la relazione intrecciata con i malati. «Sono quelli che definiamo matti della società. È un modo leggero di compiere uno stigma vero e proprio verso qualcuno». Ma chi sono i



A Venezia

«La pecora nera» è un progetto teatrale cui Scasano Celestini ha cominciato a lavorare oltre dieci anni fa. Nel 2010 l'attore-regista ha portato il titolo anche al cinema, con un film omonimo che nel 2010 è anche stato in concorso al Festival di Venezia

matti? «Per la legge antecedente la numero 180 del 1978, nota come Basaglia, era il soggetto pericoloso per sé, per gli altri e di pubblico scandalo. Erano gli alienati. Dopo il 1978, il disagio è concepito in modo diverso: nessuno è realmente matto o normale. Un'infermiere una volta mi disse: "Ti è mai capitato di chiudere l'automobile, allontanarti e poi tornare indietro per accertarti che sia chiusa perché non ne sei sicuro? Ecco, chi vive un disagio mentale è come se tornasse infinite volte all'auto e infinite volte dubitasse di averla chiusa". Il disagio psichico riguarda tutti. Ma la maggior parte delle persone riesce a gestirlo, mentre alcuni faticano».

Tra questi ultimi c'è Nicola, che Celestini porta sul palco parlando in prima persona per raccontare di infanzia e di presen-

La scheda

La carriera

Scasano Celestini, nato nel 1972 a Roma, ha esordito come autore con lo spettacolo «Cicoria. In fondo al mondo, Pasolini» nel 1998. In tv appare nel 2006 nello show di Serena Dandini. «Parla con



me», su Rai Tre. Celestini è anche autore di libri, come «Incrocio di sguardi» e «Io cammino in fila indiana»

Ultimi titoli

«Pro patria» (nella foto sopra) è lo spettacolo che Celestini porta nei teatri dal 2011.

«Discorsi alla nazione» è invece l'ultima produzione, sulla fine della democrazia

Al Sociale

«La pecora nera» è in programma al Teatro Sociale di Bergamo Alta sabato sera alle 21 (ingresso intero 15 euro, ridotto 10 euro)

te, tempo scandito dalla vita in istituto, dall'andare al supermercato, da sogni andati in frantumi. «Nicola è finito in manicomio senza motivo, come molti ragazzini abbandonati o poveri — dice l'attore —. Nello spettacolo si vedranno anche frammenti di interviste fatte ad Alberto Paolini, rinchiuso in manicomio per quarantadue anni, fino al 1992, perché orfano. Portato nel manicomio di Roma, un medico disse che era normale. Ma venne rinchiuso ugualmente. Lì avrebbe trovato un pasto sicuro e magari imparato un mestiere, perché ci lavoravano ma-

terassai, falegnami, fabbri. Vive la carriera del matto: psicofarmaci, elettroshock. Ma oggi, uscito, è un anziano in salute, non pazzo. E stupisce. Tra gli infermieri era motivo di discussione il caso di chi non peggiorava».

Visitando manicomi, Celestini

ha visto pazienti divisi per comportamenti, non per patologia. «C'è il padiglione tranquillo, quello degli agitati, divisi in uomini e donne. Il manicomio non assolveva funzioni curative, ma gestiva le persone sedandole. Trasformava gli individui in oggetti archiviabili. La maggior parte dei pazienti andava verso una catatonìa. La norma era archiviare gli esseri umani secondo un metodo Ikea: smontarli e inscatolarli». In scena dinamica da manicomio, «simile ad altri luoghi. Basaglia per parlare degli ospedali psichiatrici prendeva a esempio istituzioni come la fabbrica, il campo di concentramento, la caserma. Diversi, ma accomunati dalla chiara distinzione tra chi ha il potere e chi no».

Daniela Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classica

La tradizione riletta dagli eredi di Talich

La stagione dei concerti alla Sala Greppi si avvia velocemente alla conclusione, ma prima del gran finale — il commiato dell'8 dicembre — il cartellone cala un altro asso per l'appuntamento di giovedì. Sul palco del teatro dell'Oratorio dell'Immacolata saliranno Jan Talich Jr., Roman Patočka (foto), Vladimir Bukac, e Petr Prause, ovvero il Talich Quartet. Si tratta di uno dei più importanti quartetti d'archi della storia della musica: formato al conservatorio di Praga nel 1964, deve la sua instestazione a Vaclav Talich, straordinario direttore e personalità carismatica che tra le due guerre condusse l'Orchestra Filarmonica Ceca a livelli mai raggiunti prima, galvanizzando pubblico e critica. Jan Talich



Sr., fondatore dell'ensemble, era nipote del leggendario Vaclav, mentre Jan Talich Jr., attuale primo violino, è il figlio del fondatore. A lui si deve la rinascita della formazione, che a partire dagli anni Novanta del secolo scorso ha completamente rinnovato la line-up, pur conservando numerosi punti di contatto con la tradizione dei predecessori, tenuta viva attraverso un'intensa attività di concerti e di registrazioni sonore. Se il Talich storico era la migliore incarnazione della tradizione espressiva mitteleuropea, portatrice di un suono perfetto, estremamente omogeneo e bruciante, il nuovo Talich ha fatto proprie anche idee ed influenze diverse, stratificando, per esempio, i piani sonori, per una lettura indirizzata ad una sempre maggiore chiarezza espositiva. In concerto suonano qualunque repertorio, ad eccezione della musica contemporanea; nei dischi si dedicano quasi esclusivamente alla musica ceca, cercando di registrare quei repertori che la formazione precedente non aveva inciso, in particolare di autori cosiddetti minori, da Schulhoff a Kalliwoda. Al Greppi in programma ci sono Janacek, Smetana e Dvorak. Ore 20.45. Ingresso su abbonamento (biglietto singolo € 25).

Luigi Radassao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edoné Secondo live con il pop rock del gruppo milanese per la web radio

La rabbia fresca dei Minnie's Onde di California a Radiolution

Seconda puntata per Radiolution live, a metà tra un programma radiofonico, con tanto di intervista all'artista, e un'esibizione dal vivo. All'Edoné stasera alle 22 si esibiranno i milanesi Minnie's. Divisi tra amore per il punk americano e l'indie inglese, rintracciabile in ritmica veloce e suoni tirati, e per la melodia, ascoltabile in testi in italiano, il gruppo dal 1995 suona senza remore e freni, come si ascolta in «Quanto costa una domanda?». Il brano è tra le dieci tracce di «Ortografia», nuovo album registrato in presa diretta alle Officine Meccaniche, con la produzione di Antonio «Cooper» Cupertino, che sarà presentato durante la serata, intervallata da parole a musica.

Come loro stessi ammettono, parafrasando un pezzo dei californiani Descendents, «abbiamo dormito su molti pavimenti ruvidi e in qualche lenzuolo pulito». È la strada comune a chi sceglie di suonare, magari trasformando una passione in mestiere. Si sono esibiti su numerosi palchi europei condividendo la scena con gruppi come Against Me!, Get up kids e Le-

In tour

In Europa hanno suonato con band come Lemonheads, Against Me!, Get up kids

monheads. Nei loro testi si ascoltano storie agrodolci di chi «se non avrò la carta per poterti scrivere, non avrò la vita che volevo credere, ma noi due incontriamoci», come cantano in «Tragedia». Oltre ai sentimenti si descrivono sogni infranti e la noia di chi «vive di normalità, muore di puntualità... le manca il sogno», si intona in «Quotidianità».

Fra i suoni rimandano a qualcosa di adolescenziale, il che non sempre guasta. Si sente l'onda di ritorno di una certa freschezza e semplicità in un mondo di ostinate complicazioni. L'idea vi piace? La risposta può essere anche no. Ma ci pensano i Minnie's a rispondere



Vena giovane I Minnie's questa sera all'Edoné di Redona

con ironia: «Non avrei mai pensato che convincervi fosse una strada comoda», cantano in «Ortografia». Il rimando è a Gianni Rodari, per cui «vale la pena che un bambino impari piangendo quello che può imparare ridendo? Se si mettessero insieme le lacrime versate nei cin-

que continenti per colpa dell'ortografia, si otterrebbe una cascata da sfruttare per la produzione dell'energia elettrica». O della scossa del rock.

D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA